

Dramma al Prenestino

Mancano 165 aule

Il Comune assente

per centinaia di famiglie

per 3000 ragazzi

come l'anno scorso



Di ora in ora per tutta la notte si è fatto l'appello dei genitori (foto a sinistra) rimasti davanti ai cancelli (foto a destra) dell'asilo «Marco Polo» di largo Girolamo Bocconi. In questo modo si è disciplinato l'afflusso dei cittadini rimasti in fila pur di essere presenti all'apertura delle iscrizioni fissata per le 8,30 di questa mattina. La stessa scena si è ripetuta lo scorso anno.



NOTTE BIANCA PER L'ASILO

Sfamava la famiglia

Ventenne licenziato si uccide

GENOVA, 17. Un giovane di 20 anni, Vincenzo Lupis, si è ieri ucciso facendosi tagliare in due da un treno sotto la galleria di Vesimio, tra Voltri ed Arenzano.

Non è un suicidio qualunque. Vincenzo Lupis non era di Genova. Era arrivato nella città ligure da Meito, in provincia di Reggio Calabria, dove faceva il sarto. Ha anche lasciato una lettera per spiegare il suo gesto. Eccola:

«Miei cari, come questa mattina sono andato a lavorare il mio capo cantiere Malvezzi della «Fondedil» dello stabilimento «Siac-Italsider» mi ha licenziato. Io mi sono buttato sotto il treno nella galleria della Vesimio perché non avendo il lavoro non posso vivere, e siccome al paese ci ho mamma e il papà, tre sorelle e due fratelli, e qui a Genova ci ho un fratello che è sempre ammalato e ci ha la moglie, due bambine una altra sorella e io non posso aiutare nessuno di questi ho preferito uccidermi. Non aiuto loro ma non mangio nemmeno io. Mi dispiace dargli questo dolore a tutti i miei cari, ma purtroppo non ho trovato una via migliore perché un altro lavoro non posso andare a cercarlo, perché in due mesi ho cambiato quattro lavori e non ci ho più la faccia. Perché poi penso che io ci ho poca voglia di lavorare, invece io la voglia di lavorare ce l'ho sempre avuta. Avverto tutti i miei familiari di non portare lutto perché lo odio molto. Salutatemi tutti quelli che domandano di me, la cittadina francese di Frejus accede il 2 dicembre 1959; per il crollo di una diga le acque di un immenso bacino si abbatterono sulla città distruggendo ogni cosa e provocando oltre 400 morti.

chà è quasi ora del treno, e se perdo questo non ho più il coraggio di farlo. Vostro affezionatissimo che sempre vi ha pensato con affetto, Enzo Lupis».

Vincenzo Lupis, dopo aver seguito i suoi congiunti al nord, ne ha conquisito tutte le disavventure. Dal primo appartamento affittato a Cornigliano (22 mila lire mensili di fitto al mese, il 50 per cento del salario del fratello Oreste), si erano trasferiti in una vecchia cascina di via Sora, in località Porcelletta; fitto 4.000 mensili. Sono stati ammaliati, e Vincenzo rimase l'unico sostegno della famiglia. Per tutti: per quelli rimasti al sud, per quelli emigrati al nord. Per arrivare ovunque abbattuta assieme ai suoi emigrati bisogna percorrere quattro chilometri di sentiero, tra castagne e roveri. La miseria si tocca con mano. Eppure tutto è lindo, tutto è accuratamente conservato. Solo Vincenzo non c'è più.

300 in coda per il posto

Centinaia di giovani madri e di uomini hanno prissito una notte in bianco, accampati per strada, nella speranza di poter strappare un posto per i figli all'asilo. Per oltre sedici ore sono rimasti in fila, sfidando persino la pioggia battente della prima sera, pur di essere presenti fra i primi all'apertura delle iscrizioni all'asilo «Marco Polo» di Largo Girolamo Bocconi 3 che hanno avuto inizio alle 8,30 di questa mattina.

Trecento posti soltanto per centinaia e centinaia di ragazzi in età fino a sei anni che abitano nella zona Prenestina-Centocelle. Il Comune, nemmeno quest'anno, ha saputo offrire di più per gli abitanti di un quartiere fra i più poveri e caotici di Roma che superano le centomila famiglie. La stessa fila sfilante, lo stesso spettacolo drammatico, le stesse proteste si sono puntualmente ripetute a un anno di distanza senza che le autorità capitoline, in tanto tempo, abbiano trovato il tempo non di risolvere ma, almeno, di studiare l'angoscioso problema.

Ma c'è di più: l'episodio di questa notte non è che un aspetto del problema. Nella stessa quartiere Prenestina-Labiciano, infatti, l'anno scolastico si apre con una spaventosa carenza di aule: per la sola scuola media d'obbligo ne mancano ben 165. Considerando che ogni classe, per legge, dovrà essere composta da 25 allievi si fa presto a prevedere che ben oltre 3100 studenti lesioni o dovranno sobbarcarsi turni doppi, tripli e persino quadrupli. Un episodio, dunque, che è un atto di accusa contro coloro che hanno lasciato precipitare in questo modo il problema dell'edilizia scolastica.

La coda davanti ai cancelli del «Marco Polo» è cominciata alle 18 quando i genitori hanno saputo che la lista dell'asilo aveva fissato per le 8,30 di questa mattina le iscrizioni. Si tratta di 300 posti così suddivisi: 110 per il primo turno (dalle 8,30 a mezzogiorno), 130 per il secondo (dalle 14 alle 16,30) e 60 per il cosiddetto dopo-asilo (dalle 8,30 alle 16,30) per le famiglie bisognose. I figli dei profughi sono ammessi in numero di 10 per ogni decina e decine di persone bivaccavano davanti alle inferri della scuola sbarrata. La folla è aumentata di minuto in minuto e alle 21 gli 100 genitori premevano sui cancelli. Nessuna autorità comunale si è fatta viva. Nemmeno un vigile municipale. È stato a questo punto che per disciplinare l'afflusso qualcuno ha pensato di distribuire dei numeri di precedenza. Di ora in ora, poi, si è deciso di fare l'appello dei presenti. Alle 22 erano sfatti i distribuiti 125 talloncini: erano uomini e donne inzuppati dalla pioggia caduta abbondantemente. Inutilmente avevano cercato scampo dentro alle auto in lunghia fila, sotto le sedie a sdraio e sotto le coperte. All'alba le persone erano salite ancora: almeno 100, presentando una petizione e in questo modo protestare contro l'Amministrazione comunale che in anni e anni non ha mai voluto affrontare il problema che colpisce così direttamente centinaia e centinaia di famiglie operaie romane.



Pur di non perdere la precedenza i genitori sono rimasti per ore sotto la pioggia battente

Era stato con Giuliano

Ucciso a Montelepre a colpi di lupara

PALERMO, 17. È stato trovato oggi alle falde del Monte Petrosò, nelle campagne di Montelepre, il cadavere del capraio Salvatore Mazzola di 59 anni. L'uomo — che era pregiudicato per pascoli abusivi, per due tentativi di omicidio, associazione a delinquere e che già fu inviato al confino di polizia — è stato ucciso con due fucilate «a lupara», che l'hanno colpito alla gola ed alla testa. La morte risale a circa tre giorni fa. Del delitto si stanno occupando gli agenti di P. S. di

Partinico, i carabinieri di Partinico e Montelepre e la squadra mobile di Palermo. Salvatore Mazzola era nipote di Santo Mazzola, condannato a 30 anni di reclusione per aver fatto parte della banda Giuliano, nella quale aveva il compito di cassiere. Fu posto in libertà l'anno scorso. Anche Salvatore Mazzola appartiene alla banda Giuliano e per questo fu condannato a sei anni di reclusione, per associazione a delinquere. Fu liberato dopo quattro anni, avendo beneficiato di un condono.

Sprofonda il vicolo: 300 persone senza casa

NAPOLI, 17. Gli abitanti di un intero vicolo, questa notte, sono stati sfrattati: due-trecento persone (una cinquantina di famiglie) hanno dovuto lasciare di corsa i vecchi edifici di via Fontanelle al Trivio con il cuore in gola e il terrore negli occhi. Le pareti gemevano, le travi scricchiolavano sui soffitti e nei pavimenti. Nella strada, alla luce delle torce elettriche dei vigili del fuoco, si è potuto constatare che le fondamenta degli stabili — lungo tutto il vicolo — hanno ceduto affondando nel suolo. Il terraneo, contrassegnato con il numero 18-bis è sprofondato addirittura di una settantina di centimetri sotto il livello stradale. Sembrava il terremoto, ma nessuno ci ha pensato: tutti sapevano che la minaccia di crollo aveva altre origini, e tra le urla di terrore si udivano imprecazioni e accuse contro il Comune, la Prefettura, e tutti i responsabili.

Protestano da un mese

Perché non da ieri, ma da circa un mese, gli abitanti di via Fontanelle al Trivio, avevano inviato segnalazioni alle competenti autorità, allarmati da preoccupanti fenomeni: smottamenti, lesioni delle pareti, rottura di travi, cedimenti a lipello della strada. Le autorità (Comune, Prefettura, Genio civile) avevano accertato anche la causa: rottura delle fogne con infiltrazioni di acqua nelle fondamenta degli stabili.

Era stato ingiunto lo sfratto agli abitanti, ma niente casa, nessuna assistenza, nessun ricovero per le cinquantina famiglie. «Una casa, vogliamo una casa! Dove portiamo i nostri bambini?». Questo hanno detto, con cortei, delegazioni, e manifestazioni di protesta (l'ultima c'è stata proprio ieri pomeriggio) le trecento persone di via Fontanelle. Le autorità hanno sempre risposto: «Potete rimanere dove state, ma a vostro rischio e pericolo».

Ieri sera il rischio stava per divenire mortale. Gli sfrattati, nella notte e questa mattina all'alba, sono stati trasferiti nell'edificio della scuola «Miraglia», in piazza Nazionale. Un edificio semipericolante sino allo scorso anno: con le scale puntellate e gli allievi che saltavano in fila per uno, in punta di piedi, per non far danno. Quest'anno i ragazzi della zona di piazza Nazionale rischiano di rimanere senza scuola, e le famiglie di via Fontanelle attendevano (muovendosi in punta di piedi) chissà per quanto tempo ancora una casa. Nel vicolo sbarrato, mentre le ultime donne si allontanavano guardando le cose cadenti, sono stati visti alcuni

personaggi avvicinarsi con le mani in tasca. Erano — ci hanno detto — i «commessi» di una grossa impresa costruttrice che ha comperato le vecchie costruzioni della zona e non vede l'ora che si vnutino del tutto, per demolire e costruire nuovi edifici di lusso. Nella stessa mattinata, intanto, mentre le famiglie di via Fontanelle entravano nella scuola ricovero di piazza Nazionale, una donna di 31 anni, Filomena Esposito, è andata con i suoi nove figli nel cortile di Palazzo San Giacomo, sede del municipio, per sdraiarsi con i ragazzi davanti all'ascensore che conduce all'ufficio del sindaco. Filomena Esposito, col marito e i nove figli, abita da anni nella sottoscala di una scuola, al numero 49 di via Cardinale Filomarino. Ha presentato decine di domande alla Prefettura, all'INA, al Comune per ottenere una casa, un alloggio decente, ma sempre invano.

Questa mattina, la clamorosa protesta nel cortile di Palazzo San Giacomo. È intervenuta la polizia: alla madre è stato consegnato un sussidio di 10 mila lire. Poi l'intimazione di tornare «a casa»: nel terraneo sotto la scuola, senza luce e senza aria.

Situazione tragica

A Napoli sono ancora 4875 le famiglie (per un totale di 20-23 mila persone) che vivono in baracche e tuguri; senza contare gli abitanti dei «bassi», delle case pericolanti dei vicoli senza luce. 41.036 famiglie vivono in coabitazione: oltre 200 mila napoletani (e forse più) senza una casa tutta per loro, degnità di questo nome. Intanto — e citiamo dati ufficiali, del Comune — 42.576 stanze, per un totale di 13 mila appartamenti, sono inabitate da mesi e da anni. Si tratta per lo più di costruzioni di lusso, che nessuno fitta perché non si possono pagare pigioni di 30-40 mila lire al mese. Ma sono anche numerosi gli alloggi INA-Casa ultimati e non consegnati perché il Comune non ha provveduto alla «urbanizzazione» (strade, fogne, acqua, luce). A Fuorigrotta, mentre Filomena Esposito si sdraiava con i nove figli davanti all'ascensore del sindaco, e mentre i 300 abitanti di via Fontanelle entravano nella scuola semipericolante di piazza Nazionale, 700 alloggi dell'INA-Casa attendono — ormai è quasi un anno, e chissà quanto tempo dovrà trascorrere ancora — di essere consegnati, per incuria del Comune, che non ha provveduto all'impianto degli essenziali servizi civili.

Andrea Geremica

Dramma a Napoli

E' finita per Ghiani

Chiuso a Ventotene

NAPOLI, 17. Raoul Ghiani il «sicario» condannato al carcere a vita per l'uccisione di Maria Martirano è entrato oggi, pochi minuti prima delle 16, nella fortezza di Porto S. Stefano, il carcere più duro fra quelli esistenti in Italia. Smagrito, pallidissimo, disfatto dagli ultimi eventi, con i polsi serrati dai ferri e sostenuto da due carabinieri, mentre il resto della scorta agli ordini del tenente Varisco lo circondava, Raoul Ghiani è apparso sul molo Beverello, dovera attraccata la motonave «Isola di Ponza» su cui avrebbe viaggiato poco prima delle 6.

Per il trasferimento dal carcere di Poggioreale era stato usato ancora lo stesso furgone servito per la traduzione da Roma. A quell'ora il molo era quasi deserto. Soltanto la scorta e il comandante della motonave sapevano infatti che Ghiani sarebbe salito a bordo con molte ore di anticipo per evitare i ferri e i giornalisti. Il giovane è stato sistemato in una cabina speciale, adibita a cella di sicurezza, e guardato a vista. Alle 9,57 il battello, che compie due volte la settimana il tragitto Napoli-Ventotene-Ponza, levava le ancore.

Cinque ore e mezzo è durata la traversata; verso le 15,20 l'«Isola di Ponza» è giunta nelle acque di Ventotene. Nello stesso istante dall'imbarcadere del penitenziario si è mosso il motoscafo del carcere, il trabordo è avvenuto in modo sbrigativo. Sul motoscafo oltre a Ghiani, sono scesi il tenente Varisco e la scorta. I passeggeri del postale hanno potuto vedere il Ghiani salire la scala scavata nella roccia che porta all'ingresso del penitenziario. Nella foto: Ghiani accompagnato da un carabiniere, alla partenza per Ventotene.

NAPOLI, 17. Pasquale Ciuccio, di 25 anni, ricercato per una singolare rapina compiuta a Pescara (nel rubare un'auto si accorse che il proprietario dormiva sul sedile posteriore; fermò la vettura, aprì lo sportello e scaraventò il poveretto in strada riprendendo poi la marcia) è stato tratto in arresto stasera a Napoli in maniera altrettanto sinizolare. Mentre Ciuccio assisteva alla programmazione di un film vestersi in un camerino del teatro, giunto alla fine della pellicola si è messo a urlare il fatidico: «Ecco i nostri!» per cui è stato invitato da un agente che si trovava in sala sulle tracce di un noto borghesiate, a smettere di agitarsi.

Come a Frejus nel '59

Pericolo: una diga rischia di cedere?

PARIGI, 17. Il villaggio di Lusigny, nell'Aube, ad est di Parigi, corre il rischio di essere distrutto dalle acque sbarrate da una grande diga che si sta costruendo nell'alta Senna. Un drammatico appello è stato lanciato dal capo del cantiere che presiede alla costruzione: «Interveniamo subito, prima che la diga ceda e ci sia un disastro». Un drammatico appello è stato lanciato dal capo del cantiere che presiede alla costruzione: «Interveniamo subito, prima che la diga ceda e ci sia un disastro». Un drammatico appello è stato lanciato dal capo del cantiere che presiede alla costruzione: «Interveniamo subito, prima che la diga ceda e ci sia un disastro».

La tragedia che colpì la cittadina francese di Frejus accadde il 2 dicembre 1959; per il crollo di una diga le acque di un immenso bacino si abbatterono sulla città distruggendo ogni cosa e provocando oltre 400 morti. «I lavori in corso — si legge